

Introduzione

Questo lavoro ha l'obiettivo di provare a colmare una lacuna nel panorama degli studi incentrati sulle biografie dei protagonisti della storia evenemenziale, lacuna data dalla mancanza di uno studio d'insieme sul personaggio di Agirrio di Collito¹, protagonista di un certo rilievo della politica di Atene fra la fine del V e il primo quarto del IV secolo a.C. L'idea è stata quella di realizzare una biografia politica del personaggio, sulla scia di trattazioni monografiche che, in anni recenti, hanno restituito lavori notevoli riguardanti singole personalità della Grecia antica, che si inseriscono nella tendenza a rileggere la 'grande storia' attraverso le vicende individuali dei protagonisti. Su queste basi, un'indagine sull'ateniese Agirrio deve necessariamente prendere avvio dalla ricostruzione del contesto storico e politico in cui egli si trovò ad operare. Una ricostruzione di questo genere sarà utile tanto per trarre delle ipotesi relativamente all'arco cronologico in cui le diverse attività di Agirrio possono situarsi, quanto ad una eventuale collocazione politica del personaggio, anche in virtù delle misure che a lui vengono ricondotte innanzitutto dalle fonti antiche e poi dagli studi moderni.

La figura di Agirrio e soprattutto la sua carriera pubblica si inseriscono pienamente nel contesto della fase finale della Guerra del Peloponneso, della Guerra di Corinto e dell'egemonia spartana, fino al primo quarto del IV secolo. Pertanto, sarà utile ricordare che Agirrio compiva i suoi primi passi sulla scena politica— per quel che le fonti attestano — quando la Guerra del Peloponneso stava per volgere al termine. Atene era appena stata protagonista della battaglia delle Arginuse (406): usciti vincitori, gli Ateniesi avevano però sofferto gravi perdite a causa di un naufragio della flotta in seguito a una tempesta². A queste perdite aveva fatto seguito un intricato processo giudiziario, non esente da alcune irregolarità procedurali, che si era concluso con la condanna degli strateghi al comando alle Arginuse³. Le anomalie all'interno del processo agli strateghi si spiegano a partire da un clima di irregolarità generale in cui versava la *polis* ateniese già durante il regime oligarchico del 411⁴; tale andatura illegale, nota bene Tuci, «scardinando dall'interno in modo insidioso ed efficace i principi e le istituzioni della democrazia, prelude all'imminente colpo di stato del 404»⁵. In questo quadro si inserisce anche la scissione politica interna ad Atene, già a partire dal disastro siciliano (413), sviluppatasi in seguito al malcontento generale verso i promotori della spedizione in Sicilia e alla

¹ PA 179; APF 8157, I-II; PAA 107660.

² Xen. *Hell.* I 6, 35.

³ L'accusa nei confronti degli strateghi era di non aver recuperato i cadaveri dei naufraghi. Xen. *Hell.* I 7, 34. Cfr. Hansen 1975: 84-86.

⁴ Nella fattispecie, ci si riferisce alla violazione del decreto di Cannonio e ad altre vicende relative al tempo concesso alla difesa degli strateghi, nonché alle votazioni in Assemblea. Cfr. Aristoph. *Eccl.* vv. 1089-1091; Xen. *Hell.* I 7, 19-22; 34. Sul processo e sulle questioni delle irregolarità, specie sulla coartazione delle funzioni di controllo presidenziale, si veda Tuci 2002.

⁵ Tuci 2002: 85. Cfr. Xen. *Hell.* I 7, 4; 8; Aristot. *Ath. Pol.* 34, 1; Sordi 1981: 5-8, 12.

sfiducia nei confronti del governo vigente. Le lotte tra democratici radicali, moderati e oligarchici furono portate avanti tramite dispute e contraddittori, mediante una serrata propaganda di tipo pacifista, i cui principi – *soteria*, *eirene* e *homonoia* – furono ampiamente sfruttati ora da una, ora da un'altra fazione. Il confronto tra fazioni interessa evidentemente anche Agirrio; ciononostante, la sua collocazione politica è lungi dall'essere chiara, benché una parte consistente della critica lo consideri un esponente della fazione radicale, se non addirittura uno fra i principali portavoce. Come vedremo, si tratta di una valutazione che poggia su fondamenti assai fragili.

Agirrio assistette dunque a entrambe le sospensioni della democrazia che ebbero luogo durante la fase finale del conflitto con Sparta. Ma se non è noto se sia stato politicamente attivo all'epoca dei Quattrocento, è certo che lo fosse quando si instaurò il governo dei Trenta. L'insediamento dei Trenta fu presentato come cambiamento costituzionale necessario, promosso insieme alla pace con Sparta da Teramene, che insisteva sull'obbedienza verso le richieste dello spartano Lisandro⁶. Tuttavia, dopo soli otto mesi, il governo dei Trenta Tiranni fu rovesciato dall'azione di Trasibulo di Stiria e dei suoi uomini. Trasibulo fu tra gli eroi di File per aver respinto le forze dei Trenta⁷ e, soprattutto, per aver rovesciato il regime oligarchico in seguito alle battaglie di Acarne e Munichia: egli fu tra i promotori della restaurazione democratica, invitando i cittadini a «governarsi democraticamente e mantenere la concordia»⁸. Nel 403, sotto l'arcontato di Euclide, fu appunto decisa un'amnistia generale con lo scopo di ricostituire i rapporti tra la fazione oligarchica dei Tremila⁹ e quella democratica. La riconciliazione doveva attuarsi mediante l'impegno a *μη μνησικακεῖν*¹⁰: esso racchiudeva in sé due aspetti fondamentali riconducibili alla *homonoia*, che già si trovavano nella pacificazione di Samo del 411, e che si configuravano nella disponibilità a dimenticare il male subito e nel perdono politico¹¹. La sopravvivenza politica di Agirrio dopo l'esperienza dell'oligarchia porta a escludere un suo coinvolgimento diretto con i Trenta e lascia aperta la possibilità che sia stato fra quei politici che promossero la riconciliazione.

In seguito alla restaurazione del 403, ristabilito un ordinamento interno di tipo democratico, Atene cominciò a riguadagnare terreno anche in politica estera. Sebbene si fosse attenuta alle disposizioni di pace con Sparta conseguenti alla sconfitta nella guerra, affiancando le azioni militari della lega peloponnesiaca, Atene sfruttò l'occasione dell'imminente rivolta dei Greci contro i

⁶ Lys. XII 68-69; 71-76; XIII 8-10; 17; cfr. Xen. *Hell.* II 2, 15-16; 2, 22; Aristot. *Ath. Pol.* 34, 3; Diod. XIV 3, 2; 3, 6; 4, 6-7; Plut. *Lys.* 15. Si veda anche Bearzot 2006: 40-41.

⁷ Xen. *Hell.* II 3, 42; 44; 4, 2; 14; Isoc. XVIII 23; Dem. XIX 280; Lys. XII 52; *Schol. Aristoph. Pl.* 550; Din. I 25; Aeschin. II 176; Aristot. *Ath. Pol.* 37, 1.

⁸ Thuc. VIII 75, 2; Diod. XIV 33, 1; 3; Xen. *Hell.* II 4, 5; 34; 39; Aristot. *Ath. Pol.* 38, 1.

⁹ I Tremila che, sotto il regime dei Trenta Tiranni, avevano mantenuto la cittadinanza.

¹⁰ And. I 90; Xen. *Hell.* II 4, 43; Aristot. *Ath. Pol.* 39, 6.

¹¹ Thuc. VIII 73, 6; cfr. Bearzot 2015: 107. Inoltre, il proposito di tale strategia era quello, già anticipato, di perdonare le offese passate in nome della *omonoia* e nell'interesse della *soteria* della città; allo stesso tempo si cercava di evitare che si scatenasse lo spettro della giustizia privata mediante vendette e azioni giudiziarie. Si veda Bearzot 2017: 20.

Lacedemoni. La ribellione era dovuta sostanzialmente alla volontà di Sparta di ergersi a potenza egemone, forte della fresca vittoria del 404, e alle spinte della Persia. Già dopo la sconfitta di Atene, infatti, Conone, che era stato stratego a Egospotami, si rifugiò a Cipro, dove strinse rapporti con il Gran Re¹²; tali rapporti si intensificarono quando nel 395, per contrastare le velleità spartane, i Persiani cominciarono a far circolare il loro oro a Tebe, Corinto, Argo e Atene, con l'intento di sollevare una rivolta generale dei Greci contro Sparta¹³. In seguito al voltafaccia degli alleati nella Grecia centrale e al rientro del re spartano Agesilao dall'Asia Minore, il navarca Pisandro subì una pesante sconfitta a Cnido (394) dalle forze congiunte di Conone e del satrapo Farnabazo, sconfitta che sancì la fine dell'egemonia marittima spartana¹⁴. Al ritorno di Conone nell'anno successivo, Atene ricostruì la cinta del Pireo e le Lunghe Mura grazie all'oro persiano.

Le azioni militari che si svilupparono tra il 395 e il 387/6 presero il nome di Guerra di Corinto, durante la quale si assistette ancora una volta a una contrapposizione di alleanze fra Atene e Sparta. Il 392 fu un anno cruciale, dal momento che Sparta venne sconfitta dai peltasti ateniesi comandati da Ificrate e, nello stesso anno, avanzò le prime proposte di pace: il punto focale era rappresentato dalla questione dell'autonomia delle singole *poleis* in Grecia e nell'Egeo che, come durante la Guerra del Peloponneso, Sparta continuava a voler tutelare, specie per scongiurare eventuali ed ulteriori alleanze antispartane. Tuttavia, Atene rifiutò le proposte insieme a Corinto, anche se con esse Sparta avrebbe reso nullo il trattato del 404, soprattutto nel timore di dover rinunciare alle cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro. In tutta risposta, Sparta cercò il modo di riappacificarsi quanto meno con la Persia, offrendole di rinunciare alle città in Asia Minore in cambio di un'alleanza. Ma nel congresso convocato a Sardi, con la partecipazione dei rappresentanti di Atene, della Beozia e di Argo, gli Ateniesi si rifiutarono di sacrificare i Greci d'Asia ai Persiani. Correva il 391, quando il fallimento del congresso di Sardi portò a un riaccendersi del contrasto persiano-spartano, che si concluderà soltanto nel 387/6. I delegati di tutti gli stati greci vennero nuovamente convocati a Sardi, dove il satrapo Tiribazo, come rappresentante del Gran Re, lesse un rescritto regio: il re Artaserse riteneva giusto mantenere le città d'Asia, Clazomene e Cipro, mentre avrebbe lasciato ad Atene il possesso delle cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro; in cambio dei Greci d'Asia offriva una pace multilaterale basata sull'autonomia, pace che poteva trasformarsi in alleanza militare contro i violatori¹⁵. Nel 386 si tenne a Sparta un congresso generale di pace, dove i Greci si dissero disposti ad accettare le condizioni poste dalla Persia: venne così firmata la Pace di Antalcida (detta anche Pace del Re o Pace di Sardi), grazie alla quale ad Atene furono riassegnate le cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro.

¹² Funke 2001: 103-104.

¹³ Bengtson 1989: 267-268.

¹⁴ Baltrusch 2002: 100.

¹⁵ Xen. *Hell.* V 1, 31; cfr. Isoc. IV 176.

Parallelamente a questi avvenimenti, Atene intraprese una rinnovata politica estera. Nel 390 Trasibulo di Stiria si trovava al comando di 40 navi¹⁶ e si preparava all'ultima fase della sua azione politica con la campagna nell'Ellesponto¹⁷. L'invio da parte di Atene di una flotta nell'area tracica al comando di Trasibulo era motivato principalmente dall'intento di fronteggiare le offensive spartane del 391 a Rodi e nell'Ellesponto e anche dal timore di perdere influenza su quelle aree¹⁸. L'attività iniziata da Trasibulo nel 390 nell'Ellesponto e in Asia Minore sembrava volta a ristabilire l'impero ateniese, persuadendo all'alleanza quelle aree geopolitiche indispensabili ad Atene per contrastare l'egemonia di Sparta nell'Egeo e verso la regione ellespontica¹⁹. In questa maniera Trasibulo pose le basi per la creazione di quella che sarebbe stata la seconda lega marittima attica del 378/7: dopo l'emancipazione di Tebe dal potere di Sparta, Atene poté infatti ricostituire una nuova lega basata su singole alleanze concluse già dal 384, ma forte delle relazioni internazionali costruite precedentemente da Trasibulo nella campagna del 411 e, soprattutto, del 390.

Alla conclusione della Guerra di Corinto, sancita dalla Pace di Antalcida del 387/6, grande influenza in Atene era nelle mani di Callistrato di Afidna, nipote di Agirrio, al cui fianco si trovavano i capi militari Cabria e Ificrate e il figlio di Conone, Timoteo. Nel 378/7 era stata fondata ufficialmente la seconda lega marittima, come anticipato; rispettando le clausole della Pace di Antalcida, la seconda lega mantenne intatta l'autonomia dei federati, tanto che l'organo decisionale centrale era un Consiglio federale (*synedrion*) in cui ogni stato membro aveva diritto a un voto, ma nel quale la stessa Atene non era rappresentata. Ciò porta a comprendere che l'obiettivo della seconda Lega non era unicamente l'egemonia, ma specialmente Sparta, a cui Atene avrebbe voluto strappare il ruolo di *prostates* della pace. Due eventi fondamentali, però, avrebbero compromesso lo scopo della seconda Lega: *in primis*, l'estromissione di Sparta dai mari, dopo le battaglie di Nasso e Alizia (376 e 375); *in secundis*, l'esponentiale ascesa di Tebe dopo la distruzione di Platea (alleata di Atene) nel 374/3 che costrinse Atene ad un riavvicinamento con Sparta. Quest'ultima, tra l'altro, avendo perso qualunque potere sul mare, dopo la battaglia di Leuttra (371) non rappresentò più una minaccia per molte città aderenti alla lega.

Con la fine dell'egemonia spartana si conclude anche, presumibilmente, la carriera di Agirrio. Definire il quadro storico, fin qui delineato, risulterà fondamentale per inquadrare la figura di Agirrio e per ricostruire in che modo la sua carriera abbia incrociato gli eventi descritti.

¹⁶ Lys. XVI 15; Xen. *Hell.* IV 8, 25. Cfr. anche MacDowell 1995: 302-303.

¹⁷ Xen. *Hell.* IV 8, 25-30; cfr. il discorso di Lisia del quale sono rimasti solo frammenti, conservati in alcune glosse di Arpocrazione. Si tratta dell'orazione *Kata Thrasyboulou* (69 Carey) fr. 156-163. Cfr. Sears 2013: 163. Lys. XXVIII; Diod. XIII, XIV.

¹⁸ Fornis 2009: 8.

¹⁹ Si veda la documentazione epigrafica relativa agli episodi di Clazomene, *RO* 18, e di Taso, *IG* II² 24.

Oltre a uno sguardo sul contesto storico in cui si inserisce l'attività di Agirrio, è opportuno porre l'accento sul contesto dell'economia ateniese fra V e IV secolo. L'attività di Agirrio, infatti, si cala perfettamente nel contesto di una democrazia di tecnici esperti, almeno nel IV secolo. Decisiva, in questo senso, si è rivelata la teorizzazione di Dorothea Rohde di una democrazia che poggiava su *élites* economiche (cioè quelle *élites* che godevano di prosperità materiale ed erano impegnate in attività amministrative a tempo pieno) e competenze amministrative durante il IV secolo, e che fungeva da cerniera fra il periodo classico del V secolo e le democrazie ellenistiche²⁰. A partire dalla sconfitta di Atene nella Guerra del Peloponneso, infatti, la macchina finanziaria ateniese subì notevoli cambiamenti, attraverso una graduale stabilizzazione del ruolo delle entrate statali, delle competenze amministrative richieste ai governanti e di specifiche cariche pubbliche. L'attività pubblica di Agirrio rispecchia perfettamente questo quadro, dal momento che è caratterizzata – dal principio alla fine – da attività inerenti all'ambito economico e fiscale.

Considerati questi presupposti, l'indagine su Agirrio comincia con la ricostruzione delle sue attività. Il primo capitolo del lavoro si apre con una sezione che riguarda le origini del nostro: lo stato delle fonti, purtroppo, non permette di ricostruire con sicurezza la storia familiare di Agirrio, del quale si può ipotizzare la nascita intorno al 440; si è invece certi dell'appartenenza al demo di Collito e della parentela con la famiglia di Callicrate di Afidna, marito della sorella di Agirrio e padre del noto Callistrato. Dubbia resta anche l'estrazione sociale di Agirrio: sicuramente, però, è possibile affermare che egli godette di una discreta ricchezza durante gli anni di maggiore influenza (400-390), probabilmente guadagnata grazie alle attività intraprese. Ci si concentra poi sulle tappe della carriera di Agirrio, a cominciare dalla prima testimonianza antica – contenuta negli *scholia* alle *Rane* di Aristofane – che lo vede responsabile, insieme ad Archino, di un primo provvedimento economico riguardante la riduzione degli onorari dei poeti. La terza sezione affronta la discussione derivata dall'analisi dei versi comici e, specialmente, dagli *scholia*, che ha indotto a soffermarsi sulla possibilità che i due *rhetores* indicati come proponenti della diminuzione della paga dei poeti ricoprissero qualche specifica carica finanziaria. Si discute, dunque, la datazione del decreto in questione, che dovrebbe porsi al 407/6 circa, sulla base di informazioni desunte dai frammenti di Sannirione e Platone Comico; si esamina la possibilità che Agirrio e Archino fossero preposti a quella che lo scoliasta chiama *demosia trapeza* (banca pubblica), espressione questa anacronistica, ma che avalla l'idea che entrambi avessero un ruolo finanziario di una certa importanza, più probabilmente in seno ai *demosia chremata* (l'erario pubblico). Su questa base, si discute poi l'ipotesi che Agirrio e Archino facessero parte di un collegio di magistrati straordinari, preposti al recupero di entrate pubbliche: i *poristai*. Un altro aspetto riguarda l'identificazione del *rhetor* citato da Aristofane, che

²⁰ Rohde 2019: 2-3.

con buona probabilità risulta essere Agirrio, politico emergente sulla spinta dell'ormai influente Archino. Seguendo la cronologia delle attività attestate di Agirrio, il capitolo si concentra sulle accuse ricevute dal nostro da parte dell'oratore Andocide e, nello specifico, si concentra sul ruolo che Agirrio ricoprì nel periodo immediatamente precedente al processo sui Misteri che coinvolse sia lui che Andocide: Agirrio infatti, che era fra gli accusatori dell'oratore, risulta a sua volta tacciato da parte di Andocide di aver tentato di truffare lo Stato quando era *archones tes pentekostes* (capo appaltatore della cinquantesima) per due anni di fila (402-400). Sicuramente ascrivibile al medesimo periodo sembra essere la manovra finanziaria per la quale Agirrio è più celebre, vale a dire l'istituzione del *misthos ekklesiastikos* (il compenso per i partecipanti all'Assemblea): l'introduzione di questa misura la apprendiamo dall'*Athenaion Politeia* aristotelica, da cui si evince che l'introduzione del *misthos* in questione (inizialmente di un obolo) è certamente successiva all'arcontato di Pitodoro (404); ma l'opera aristotelica informa anche di due innalzamenti dell'indennità, prima per mano di Eraclide di Clazomene (due oboli) e poi nuovamente da parte di Agirrio (tre oboli). È però un riferimento al triobolo per la partecipazione all'Assemblea contenuto nelle *Ecclesiazuse* di Aristofane a confermare che le misure di innalzamento del *misthos* dovevano essere avvenute entro il 393/2. Ci si occupa successivamente di affrontare la portata politica dell'introduzione del *misthos ekklesiastikos* (primo paragrafo), con particolare riferimento sia ai promotori Agirrio ed Eraclide (secondo paragrafo); i dati desunti dalle fonti sopra citate portano a supporre che tanto Agirrio quanto Eraclide possano aver fatto parte di un collegio di *poristai* in occasione dell'istituzione della paga per l'Assemblea. È parso opportuno evidenziare sia il contesto in cui venne istituita la magistratura dei *poristai* sia i dati linguistici – come l'impiego tecnico del verbo *porizio* – che permettono di ricostruire almeno in parte tale carica. Infine, è stato dedicato spazio a una più dettagliata trattazione della datazione del *misthos ekklesiastikos*.

Meritevole di spazio è poi l'impegno di Agirrio in una controversia che riguardò il noto banchiere Pasione, nel 393, quando quest'ultimo fu accusato da un giovane bosforano di non aver adempiuto agli obblighi riguardanti un deposito di denaro che il bosforano aveva fatto presso la banca di Pasione. A fornire la notizia è il *Trapezítico* isocrateo, in cui Agirrio è definito amico tanto di Pasione quanto del giovane bosforano; questo permette di supporre chiaramente un rapporto fra Agirrio e Pasione forse antecedente al 393 e, soprattutto, un legame di Agirrio con il mondo delle banche, di cui faceva parte anche il noto Callia di Alopeco: come vedremo, proprio con costui Agirrio sembra aver avuto legami in certa misura politici. Inoltre, l'amicizia fra Agirrio e il giovane bosforano supporta l'idea della vasta rete di interessi intessuta fra Atene e Bosforo, specie per quel che riguarda il commercio cerealicolo.

Il primo capitolo prosegue con la strategia che Agirrio ricoprì nel 389/8, eletto per sostituire Trasibulo di Stiria. La questione della strategia è complicata principalmente da due aspetti: non è dato sapere se si trattasse dell'unica occasione in cui Agirrio fu stratego, né se l'invio di Ificrate poco dopo la sua partenza per Aspendo o Rodi fosse dovuta alle incapacità militari di Agirrio. Sebbene dai resoconti in merito forniti da Senofonte e da Diodoro non si possa desumere che Agirrio fosse giudicato militarmente incapace, un frammento di Platone Comico pone quanto meno il dubbio. Tuttavia, che proprio Agirrio fosse stato eletto per sostituire Trasibulo non desta, in verità, grande sorpresa: innanzitutto, Agirrio godeva in quel periodo di grande prestigio, come si apprende ancora dalle *Ecclesiazuse*; inoltre, Trasibulo si trovava ad Aspendo per procurare fondi e, invero, l'intera campagna nell'Ellesponto era stata volta alla ricerca di entrate anche e soprattutto attraverso l'imposizione di tasse alle città tornate sotto Atene. In questa prospettiva, Agirrio era certamente un ottimo candidato a proseguire l'attività di Trasibulo, per via delle sue innegabili competenze in materia finanziaria e fiscale.

Il processo subito da Agirrio chiude infine il primo capitolo. I due paragrafi, che riguardano processo e incarcerazione, affrontano le problematiche relative alla datazione del processo, alla causa che lo produsse, ai capi d'accusa verso Agirrio, e alla pena a cui fu condannato.

Questo sguardo d'insieme sulle tappe della carriera di Agirrio è stato in parte ripreso e ampliato al principio del secondo capitolo della tesi: una prima sezione, infatti, riguarda una panoramica delle notizie certe su Agirrio ricavate dalle fonti, allo scopo di confermare o confutare le ipotesi che su di lui sono state avanzate dalla critica moderna, talvolta andando oltre i dati oggettivi delle fonti. Si è scelto di dare poi particolare attenzione alla taccia di *poneria* subita da Agirrio da parte di Aristofane: si è detto che talvolta la critica ha attribuito ad Agirrio fatti o contesti non in linea con le fonti antiche e, tal proposito, il nostro è stato sovente accostato alla democrazia radicale anche in virtù del trattamento ricevuto nella commedia aristofanea. Ci si pone qui l'obiettivo di ridimensionare l'etichetta di *prostates ponerous* che Aristofane affibbia ad Agirrio nelle *Ecclesiazuse*, etichetta che non equivale a fare di Agirrio un demagogo. Al centro del secondo capitolo vi sono, appunto, i legami politici che Agirrio intraprese lungo la sua carriera; un'analisi dei rapporti tenuti con altri politici ateniesi è stata pensata al fine di provare a collocare politicamente Agirrio. Il primo passo è quello di riprendere il processo contro Andocide, già trattato nel primo capitolo, con particolare attenzione – in questo caso – ai rapporti tra gli accusatori dell'oratore: Agirrio, infatti, era tra gli accusatori di Andocide insieme a Cefisio, Meleto ed Epicare, ma lo stesso Andocide intravede nel promotore dell'accusa nei suoi confronti la mano di Callia di Alopece. Si è già accennato ai legami che intercorsero fra Agirrio, Callia e il mondo delle banche; questo fatto conferma l'idea che gli accusatori di Andocide facessero parte di un cartello fiscale (anche in considerazione del periodo durante il quale

si celebrò il processo sui Misteri) e che le ragioni che mossero Callia e i suoi contro Andocide fossero di natura economica più che meramente politica. Ancora mantenendo una linea cronologica, si è scelto di trattare il periodo che precede la Guerra di Corinto, giacché potrebbe risultare efficace presentare il contesto dei gruppi politici e delle fazioni che si alternavano già dalla restaurazione democratica del 403. È parso significativo che Agirrio non solo sia assente dal quadro politico *post* restaurazione – infatti non è mai menzionato nelle fonti a fianco dell'uno o dell'altro politico in auge dopo il 403 – ma non compaia neppure nel contesto dei prodromi della Guerra di Corinto offerto dai frammenti delle *Elleniche di Ossirinco*. Sebbene non si possa assumere con certezza, l'ipotesi più probabile è che Agirrio non fosse interessato a prendere posizione nel dibattito politico circa la possibilità di una guerra contro Sparta, nonostante gli studi moderni si siano sforzati di inserirlo nel gruppo democratico più radicale e bellicista e ne abbiano, talvolta, fatto il *leader*. A riprova del fatto che pare evidente che Agirrio non può essere incasellato nello scontro tra fazioni, sono stati presi in considerazione i legami che egli intratteneva con eminenti personalità ateniesi: un paragrafo è dunque dedicato ai rapporti sicuri – cioè oggettivamente desunti dalle fonti – che Agirrio intratteneva nel corso della sua vita e che hanno come filo conduttore l'ambito economico.

Da ultimo, si evidenzia proprio il fatto che di vera e propria collocazione politica di Agirrio non si possa parlare; casomai, i dati concreti e non basati su ipotesi che si sono potuti raccogliere dalle fonti indicano che la sua intera carriera pubblica sia da ascrivere all'ambito economico: Agirrio, cioè, incarnerebbe quell'*élite* economica, con particolari competenze finanziarie e amministrative di cui parla Rohde e con buona probabilità egli svolse prevalentemente il ruolo di tecnico.

Il terzo e ultimo capitolo è stato dedicato a quello che pare l'ultimo atto della carriera di Agirrio – la proposta di una legge granaria, datata al 374/3 – volutamente non incluso nella panoramica complessiva sulle sue attività presentata all'interno del primo capitolo in quanto meritevole di una trattazione a sé stante, per vastità e complessità dell'argomento. Proprio gli studi più recenti riguardanti Agirrio si sono concentrati sul *nomos* da lui proposto, a partire dalla scoperta della stele contenente il testo legislativo e dalla *editio princeps* del 1998 che si deve a Ronald Stroud. Si propone inizialmente una traduzione e commento del testo epigrafico della legge, che ha come obiettivo principale quello di garantire al popolo il *sitos demosios* (grano pubblico) per la vendita, attraverso l'appalto di una *dodekate* (l'imposta di un dodicesimo) sul grano proveniente dalle isole di Lemno, Imbro e Sciro. Ci si occupa poi di considerare in maniera più dettagliata gli obiettivi della legge: attraverso la regolamentazione dei prezzi dei cereali e della vendita del grano, nonché delle disposizioni relative ad appalto e riscossione della *dodekate* ma anche di una *pentekoste*, il *nomos* di Agirrio ha lo scopo anche di rimpinguare la cassa militare (*stratitika*). Quest'ultimo punto risulta di notevole interesse, se posto in relazione non solo alle consolidate competenze di Agirrio in materia

fiscale, ma anche dal punto di vista del ruolo che egli assunse all'interno dell'amministrazione pubblica ateniese, a cominciare dall'aver ricoperto l'ufficio di *poristes*. Per meglio comprendere la portata della legge granaria, si è ritenuto utile operare un confronto con almeno altri due *nomoi* ateniesi di IV secolo che paiono in linea con la valenza economica della legge di Agirrio: la legge di Nicofonte del 375/4 e la legge di Epicrate del 354/3. Come si vedrà, dal confronto con queste due leggi è emerso con maggiore chiarezza il ruolo di Agirrio in quanto proponente del *nomos peri tes dodekate tou sitou ton neson*, a cui è dedicata l'ultima sezione del capitolo*.

* Il presente lavoro di tesi è stato svolto in qualità di borsista di ricerca presso la Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano dall'anno accademico 2020-2021, la quale ha finanziato la mia attività di ricerca per l'intera durata del percorso di dottorato.